ANNO XXIX. Sabato 22 Luglio 1876. N. 200.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 58 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 19 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffizi postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i vaglia devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina cent. 30. Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea. Pagamento anticipato.

1 Roma, 21 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

L'abboccamento a Salisburgo terminerà oggi e i due imperatori si separeranno, l'uno per andare a prendere i bagni a Gastein, l'altro per godere della sua villeggiatura abituale a Ischl. La mancanza dei due rispettivi cancellieri, principe di Bismarck e conte Andrassy, toglie, come abbiamo detto ieri, ogni importanza politica a quest'incontro dei due sovrani e dimostra che a torto si credette da certi giornali che Salisburgo facesse *pendant* a Reichstadt. Lo stesso dispaccio odierno da Salisburgo ci dice chiaramente che il convegno ebbe un carattere di semplice cortesia personale. Il pranzo di gala passò senza brindisi.

La *Correspondance universelle* ha oggi una notizia d'una gravità incontestata, ammesso che sia vera. Lord Derby starebbe per inviare alle potenze una nota, in nome della regina Vittoria, per un intervento in favore della pace. L'Inghilterra proporrebbe un armistizio di due mesi, durante i quali si comincerebbe a porre in esecuzione le riforme promesse dalla Porta. La *Correspondance* aggiunge che nei circoli ufficiali di Londra si afferma l'adesione dei gabinetti di Parigi e di Roma a questa proposta del governo britannico.

Non vogliamo azzardare nessun commento e nessun giudizio su questa proposta, in attesa di ulteriori schiarimenti. Il *National* crede pertanto di poter spiegare questo atto diplomatico dell'Inghilterra in relazione a ciò che scrive il suo corrispondente dalla Serbia circa un colloquio da esso avuto col signor Ristic. Il ministro serbo avrebbe tenuto un linguaggio assai bellicoso ma accennato altresì all'idea d'un probabile armistizio. Ciò proverebbe, scrive il *National*, che il governo serbo è stato prevenuto dei disegni dell'Inghilterra.

In quanto poi all'Inghilterra, conchiude il *National*, è evidente che, dando contemporaneamente ordini per accrescere le sue forze nelle acque di Turchia e istruzioni in via diplomatica per provocare l'intervento dell'Europa in favore della pace, essa ha voluto costringere le tre potenze nordiche a manifestare i loro progetti e, occorrendo, riuscire a congiungere intorno alla Russia e intorno all'Inghilterra gli Stati disposti ad associarsi alla politica dell'una o dell'altra potenza.

L'ardito tentativo dei montenegrini di impadronirsi di Mostar, che prometteva una felice riuscita, oggi è reso difficile, stando alle informazioni che ci trasmette la *Corrispondenza politica* di Vienna, uno dei giornali i meglio istruiti su quanto succede nell'Erzegovina. Come abbiamo veduto, l'esercito montenegrino riuscì a impadronirsi delle località intorno a Gazko, di vincere i turchi a Nevesigno, di spingere le sue colonne quasi fino a Bagaj, poco distante da Mostar. Però questa marcia non si può dire completamente vittoriosa, poichè i turchi si mantengono saldi nei fortini dinanzi a Nevesigne e Metokia. Di più sappiamo che Mouchtar pascià era in viaggio con forze notevoli verso la capitale dell'Erzegovina in pericolo. La *Corrispondenza* dice semplicemente che avvenne un concentramento di forze turche intorno a Mostar. Può darsi che si tratti appunto dell'arrivo in buon punto di Mouchtar pascià. L'altra città non meno importante, strategicamente parlando, pei turchi nell'Erzegovina, Trebigne, ricevette un rinforzo di due battaglioni. Dal complesso di queste notizie si può dunque ritenere che i turchi abbiano saputo rialzare le loro sorti militari anche nell'Erzegovina.

Informazioni che ci trasmette questa sera il *Times* confermano infatti l'operosità di Mouchtar pascià e dicono che le probabilità di occupare Mostar sono diminuite pel principe Nikita. Il principe sarebbe altresì criticato assai pe' suoi concetti strategici d'una bontà molto discutibile. Perdurando questa inazione dei montenegrini, potrebbe accadere che i turchi riuscissero a costringere il principe a una ritirata precipitosa.

Un dispaccio da Belgrado parla di successi dell'esercito serbo a Linbovia e di un'escursione vittoriosa fino alle trincee turche a Nova-Varos. È naturale che si debbano accettare con grandi riserve queste notizie, molto più quando tutte le informazioni di questi giorni e lo stesso telegramma di ieri da Belgrado dimostrano critica assai la posizione dei serbi.

Da Bucarest non ci giungono notizie inquietanti. Il *Giornale Ufficiale* della Rumenia pubblica la nota relativa all'impegno reciproco fra il Principato, la Serbia e la Turchia per la neutralizzazione d'una parte del Danubio, l'inviolabilità dell'isola e del forte d'Ada-Kale nel mezzo del fiume, l'approvvigionamento della guarnigione e della popolazione dell'isola per parte della Rumenia, a spese del Tesoro ottomano, e il divieto che il governo rumeno opporrà alla formazione di bande nel suo territorio e al passaggio d'armi e di materiali da guerra destinate ai serbi.

Per ciò che concerne il *memorandum* alle potenze, le informazioni d'oggi confermano ciò che si disse ieri, che cioè le potenze non fecero una benevola accoglienza a queste domande della Rumenia. In una corrispondenza da Vienna al *Times* leggiamo che « le stesse potenze favorevoli alla Rumenia, e assai ben disposte a tener conto di taluna di queste sue domande, trovarono che il momento non fu ben scelto. Quando si tratterà di regolare definitivamente la quistione, allora sarà un altro affare; se la Rumenia rimane neutrale ed evita di suscitare complicazioni, essa potrà avere maggiori probabilità di vedere le sue domande prese in considerazione nei limiti del possibile. »

Che il governo rumeno comprenda benissimo la necessità di una politica saggia e prudente, è fuor di dubbio. L'agitazione nel Principato però non tende a calmarsi e vediamo che al mite indirizzo del Senato al principe, la Camera dei deputati ne contrappone uno meno calmo e pacifico. Anche sull'intenzione del governo circa la mobilizzazione dell'esercito e la chiamata delle riserve, non si sa nulla di preciso. Il ministro della guerra venne autorizzato, dietro sua domanda, di chiamare sotto le armi, occorrendo, le riserve della seconda divisione territoriale. Il ministro delle finanze presentò un progetto per coniare monete d'oro.

LA PROROGA DELLA SESSIONE

Il *Diritto* s'è affrettato a dissipare ogni speranza che ancor si potesse riporre nel senno del ministero e nel desiderio suo di metter fine al conflitto doloroso ch'ebbe il torto di provocare nel Senato.

Il ministero non avrebbe potuto pensare di ritirare il disegno di legge dei punti franchi. Non avrebbe potuto perchè non presentato da lui, ma proposto da un numero di deputati alla Camera; non avrebbe inoltre potuto, a nostro avviso, perchè non c'era più ragione di ritirare un progetto, che il voto del Senato aveva già condannato.

Ma rimaneva al ministero una porta aperta, dalla quale poteva con onore uscire. Era la proroga della sessione legislativa prima del giorno 26.

Poichè aveva fatto il male, era giusto che facesse la penitenza, e quella della proroga non era, conviene riconoscerlo, rigida nè severa.

L'on. Depretis ha invece creduto nell'alta sua sapienza che altro non gli rimanesse fuorchè di costringere il Senato a bere sino all'ultima goccia l'amaro calice che gli ha preparato.

Bisogna che i senatori pieghino davanti al ministero, bisogna che si disdicano solennemente e chiedano scusa della loro ribellione. Il ministero, s'intende, si astiene da ogni considerazione, da ogni raccomandazione, da ogni pressione; ma si riserva tuttavia di far votare i ministri senatori. È un diritto che niuno potrebbe loro contestare, anche dopo che avevano dichiarato di non voler prendere parte allo scrutinio.

E probabilmente il giorno 26 si troveranno nell'aula del Senato parecchi, che se non dichiararono di astenersi, non erano però intervenuti durante la discussione, e voteranno, secondo la loro coscienza, in favore del ministero o contro il ministero.

Perciocchè ormai la quistione costituzionale prevale a quella dei punti franchi, nell'animo di quanti hanno fede nella libertà e sono solleciti del decoro del Senato. Per questi la deliberazione è presa ed irrevocabilmente presa. Non hanno eglino sostenuto che la quistione era decisa col voto del 14 e che non la si doveva rimettere in discussione? Non hanno altresì espressa la convinzione che nella seduta del 15 veniva confermata la loro opinione, avendo il Senato respinta, a parità di voti, la proposta Cabella?

Il ministero pretende che il Senato rinnovi lo scrutinio, perchè in quello del 14 ci sarebbe stato errore, e non è sorto a chiedere all'onestà del presidente di rifare la votazione sulla proposta Cabella, nella quale l'errore di fatto era palese a tutti e incontestabile!

Nello scrutinio del 14 non ci fu errore di sorta e l'abbiamo provato, ma quando pure ci fosse stato, non si sarebbe potuto ripetere lo scrutinio, perchè un errore individuale, in niun caso, potrebbe invalidare il risultato della votazione segreta d'una legge. Ammessa una massima così rivoluzionaria, non ci sarebbe più legge, per la quale non si fosse esposti a dover ripetere lo scrutinio, dipendendo dal capriccio d'un oppositore di renderlo nullo, col mettere le due pallottole nella stessa urna.

Si potrebbe mai concepire che la sorte d'una legge abbia a dipendere dalla bizzarria d'un senatore o d'un deputato? Quando mai il voto d'un'assemblea politica fu annullato da un errore individuale, che niun regolamento può prevedere nè impedire?

L'on. Depretis ha cionondimeno dichiarato che il ministero, mentre se ne lavava le mani, considerava come nullo il voto del 14. Sono rispettabili tutti i giudizi coscienziosi, ma ci consentirà l'on. Depretis che gli diciamo esser quella sua dichiarazione contraria alle tradizioni sue e di tutta la scuola costituzionale e parlamentare.

Però il ministero, poichè ha voluto intervenire in quell'incidente, esponendo il suo avviso, sarebbe stato opportuno ne esponesse pure le ragioni. Gli oppositori le avrebbero esaminate e confutate. Sarebbe stato un ufficio assai facile a compiere, mentre una semplice affermazione non sorretta da argomenti non si discute.

I giornali ministeriali hanno menato grande scalpore del voto dato il giorno 15, prima in favore della quistione pregiudiziale, poscia contro la mozione dell'on. Cabella, da' generali dell'esercito che seggono nel Senato. Essi non si vergognarono di scrivere che sotto generali hanno votato contro il ministro generale Mezzacapo. S'ingannano a partito. Quegli egregi senatori hanno votato per lo Statuto, per la dignità del Senato, per l'incolumità delle libere istituzioni. E se l'on. ministro della guerra riguardasse quel voto come dato contro di esso, non sapremmo che farci; peggio per lui. Ma non crediamo che l'on. ministro Mezzacapo la pensi in questa guisa. Bensì avrà dovuto riflettere come sia gagliardo nell'animo de' capi dell'esercito il sentimento della probità politica e la fedeltà alle patrie leggi. Tanto più questa riflessione doveva venirgli in mente, in quanto che non ignorava come qualcuno di loro avesse votato il giorno prima in favore de' punti franchi.

E veramente si può aver approvato il giorno 14 i punti franchi e votar il giorno 15 contro il rinnovamento dello scrutinio. Perchè il giorno 14 la legge è stata respinta, era ragionevole il calpestar il giorno 15 il diritto costituzionale? Vi vantate d'esser difensori della libertà e dell'ordine, e poi pretendete che si rifaccia uno scrutinio solo perchè non favorevole alla vostra politica nè consentaneo ai vostri interessi? Ma non vi accorgete che è politica da faziosi, che è politica settaria, la quale anticipatamente incoraggia e giustifica ogni sopruso e ogni violenza?

Dopo aver portate le cose a questo estremo, altro scampo non c'era pel ministero fuorchè di prorogar la sessione legislativa. Era un provvedimento costituzionale, uno di que' rimedi ai quali i ministri d'uno Stato libero possono far ricorso in casi difficili, per riconciliare gli animi e tutelare la sincera e leale pratica delle istituzioni parlamentari.

Il ministero non se ne valse e vuole ad ogni costo che il Senato si raduni di nuovo per approvare quello che ha respinto. I senatori faranno ciò che la loro coscienza ad essi suggerisce. Purchè non falliscano al loro dovere e si trovino al loro posto, mostrando all'Italia come, davanti ad una grande quistione di libertà e di dignità, essi non badino a incomodi nè a sacrifici.

La seduta del 26 si aprirà alle tre pomeridiane, probabilmente affine di dar tempo a' senatori che arrivassero col treno della strada ferrata Maremmana, di prender parte al voto. Ma non è imaginario il timore che il Senato, in luogo di votare, si metta a discutere. L'eccitamento al discutere non manca di certo.

LA GUERRA IN ORIENTE

La *Neue Freie Presse* pubblica i seguenti suoi dispacci particolari:

« *Pest*, 18 *luglio*. — Il *Nemzeti Hirlap* dice di sapere che le operazioni dei turchi sul teatro della guerra fanno parte di un piano maturamente pensato. Si vuole andar contro all'esercito serbo e montenegrino con tutte le forze possibili e non istancarsi in piccoli combattimenti, ma porre fine alla guerra con un paio di battaglie decisive.

« L'*Ellenör* pubblica un estratto di una lettera di Klapka. Egli vi dice che non va in Turchia per servire come lanzichenecco, ma per compiervi un dovere patriottico. Klapka segnala le presenti aspirazioni ad una confederazione del Danubio e dei Balcani, e dice poi che oggi la Serbia sola ha posto in campo 150 mila uomini, più di quanti non ne potranno armare gli slavi uniti, ascendendo la loro popolazione a 12 milioni di abitanti. Allora, distrutta la Turchia, questa nuova potenza riguarderà come suo nemico l'Ungheria. »

« *Kalafat*, 18. — La flottiglia turca del Danubio si è riunita ieri in Viddino. Oggi i turchi fanno il loro primo assalto offensivo. La flotta va sino ai confini del Timok per coprire l'ala sinistra. »

— Il *Tagblatt* di Vienna annunzia che il governo greco ha deciso di mobilizzare tutto l'esercito, e che ha spedito un agente speciale al quartier generale serbo.

— Un corrispondente di Atene manda alla *Deutsche Zeitung* il sunto di una lettera indirizzata dalla regina Olga alla *Hetaria*, associazione patriotica greca. Noi ne riprodurremo il passo principale, facendo però le debite riserve. Vi sarebbe scritto « ch'essa non vorrebbe più chiamarsi regina di Grecia se i greci non partecipassero alla guerra di libertà degli slavi contro i turchi. La regina direbbe inoltre, nel citato scritto, che essa preferisce di vedere suo figlio ufficiale delle guardie imperiali russe anzichè re di Grecia, se i greci abbandonassero gli slavi nella lotta che sostengono. Se i greci non vogliono perdere la protezione della Russia, non devono restare passivi spettatori della guerra, ma devono colla parola e coi fatti, in terra e sul mare, combattere i turchi, e devono liberare tutte le isole e le provincie greche dalla dominazione turca. »

— Il *Cittadino* di Trieste pubblica il seguente dispaccio:

« *Bucarest*, 18. — Il Senato votò un indirizzo al trono, in cui è espressa la più grande devozione al principe, e si accentua riguardo alla politica estera, che la Rumenia, corrispondendo ai suoi veri interessi ed ai desiderii d'Europa, continui a rimanere fedele al principio di neutralità ed approfitti della pace. »

— Dai dispacci dell'*Agenzia Havas* togliamo il seguente:

« *Berlino*, 18. — Si annunzia, secondo informazioni speciali ricevute da Pietroburgo, che le domande contenute nel *memorandum* inviato alle potenze dalla Rumenia sono appoggiate dal principe di Bismarck e dal principe Gortschakoff. »

— La *Deutsche Zeitung* dice che il luogotenente colonnello Ismailoff, dello stato maggiore di Cernaieff, è arrivato il 15 luglio a Vienna, e che è diretto a Krasnoje-Selo. Egli sarebbe apportatore, secondo il giornale viennese, di una lettera di Cernaieff all'imperatore Alessandro.

— Il *Gaulois* pubblica i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 18. — L'affare del *memorandum* rumeno non ha un'importanza immediata; ma la sua importanza sarà grandissima nel caso d'una conferenza europea. La Rumenia fa sapere in esso che preparasi a chiedere all'Europa di prendere in considerazione i suoi richiami contro la Turchia.

« S'interpreta questo *memorandum* come una domanda indiretta d'emancipazione totale dalla Porta. In ogni caso sarà necessario di interrogare su questo proposito le popolazioni col suffragio universale, che deciderà questa questione dinastica tra il principe di Hohenzollern ed il sultano. »

« *Vienna*, 18. — Si considera l'affare di Klek come un incidente abbastanza grave. Il governo turco, non avendo mai riconosciuto il Montenegro come uno Stato indipendente, non ammette la distinzione che il gabinetto di Vienna cerca di stabilire fra questo Stato e la Serbia, Stato vassallo. Medesimamente la Porta è risoluta, malgrado della protesta dell'Austria, a far tirare dalle sue navi, nella baia di Cattaro, sopra gl'insorti e sopra i montenegrini che attaccassero Klek. Questa complicazione viene male a proposito per il conte Andrassy, che i magiari accusano di concedere troppo alla Russia benevisa nella Corte di Vienna.

« *Semlino*, 17. — A Belgrado la fiducia è un po' scossa, e vi si osserva una manifesta inquietudine. Arrivano continuamente numerosi carri di feriti.

« Stamane fu celebrato un imponente servizio funebre per la madre del principe Milano, morta improvvisamente l'altro ieri in un albergo di Wurzbourg. »

18

APPENDICE

LA RICCA EREDE

RACCONTO

di Miss C. B.

(dall'inglese)

Eppure sì, gli era il medesimo individuo solamente veduto da un altro lato; da un lato che Carolina non avea peranco avuto occasione di scorgere per intero ancorchè avesse sagacia bastante da sospettarne l'esistenza. Del resto, quand'anche lo avesse veduto sì apertamente avrebbe pensato che de' difetti ne abbiamo tutti, che ne aveva anche lui senza dubbio la sua buona parte e lo avrebbe scusato in tal modo.

L'amore può scusare ogni cosa eccetto la volgarità; ma la volgarità, che indebolisce perfino le affezioni naturali, uccide l'amore. Senza la stima, il vero amore non può esistere. Roberto con tutti i suoi difetti poteva essere stimato; non v'era scrofola morale nella sua mente, non macchie irreparabili, come sarebbe, per esempio, la falsità. Ei non era nemmeno lo schiavo de' propri appetiti: la vita attiva a cui era stato cresciuto avendogli dato altro a pensare che ad accrescere la futile greggia dei cacciatori di piaceri; egli era un uomo non degradato, il discepolo della ragione, non il seguace del senso. La stessa cosa poteva dirsi del vecchio Elstone. Niuno dei due avrebbe voluto contaminarsi di cosa che somigliasse a menzogna; per nessuno de' due la bottiglia riposta da Scott avea nessun fascino. Entrambi potevano a buon dritto aspirare al pomposo titolo di re degli animali, imperocchè niun vizio basso li avviliva; sembravano ed erano infatti esseri superiori al povero Sykes.

Fu udito nel cortile un rumore di voci e di passi. Moore si recò alla finestra ed Elstone lo seguì. Gittarono entrambi di fuori un'occhiata avendo cura di non lasciarsi vedere ed il loro unico commento a ciò che scorsero fu un ironico sogghigno.

Si udì poi una tossettina oratoria ed un *zitto* che sembrava indirizzato a molti che parlavano a un tempo. Moore spinse un momentino di più l'imposta per intendere qualche cosa. Una voce nasale apostrofò Beppe Scott, che stava di guardia alla porta dello scrittoio, e gli chiese se il suo padrone era in casa e se gli poteva parlare.

— È in casa, sì — rispose Beppe in tono di noncuranza.

— Vorreste in tal caso compiacervi di dirgli che dodici persone hanno bisogno di vederlo?

— Ei mi domanderà per far che; sarebbe meglio che glielo potessi dire addirittura.

— Per fargli una proposta.

Beppe entrò a riferir l'ambasciata.

— Sta bene, Beppe, avranno pane pe' loro denti. Sugden, venite quando m'udrete fischiare.

Moore si avanzò nel cortile con una mano in tasca, l'altra cacciata nella sottoveste: il cappello l'avea calato sugli occhi in modo da occultare in parte il raggio di profondo disprezzo che ne usciva.

Dodici uomini lo aspettavano nel cortile. I due che parevano i caporioni erano, l'uno un omettino piccolino, col naso volto all'insù, l'altro si distingueva molto bene fra tutti per la sua gamba di legno del pari che per una faccia e un sogghigno improntati di maligno scherno e d'ipocrisia in un tempo.

— Buon giorno, signor Barraclough — gli disse il signor Moore con tutta bonarietà.

— La pace sia con voi! — rispose l'individuo, abbassando del tutto le palpebre sugli occhi che teneva sempre mezzo velati.

— Grazie dell'augurio! La pace è una bella cosa e tale che di migliore per me non me ne auguro; ma mi figuro che non siete qui venuto a bella posta per farmi tale augurio. La pace non è compresa, suppongo, nella vostra *proposta*?

— In quanto alla nostra proposta gli è vero che potrà sembrar strana e forse anche folle ad orecchi quali sono i vostri, imperocchè i figliuoli degli uomini stimarono se stessi più saggi de' figliuoli della luce.

— Vi prego di non uscire dall'argomento. Di che si tratta?

— Lo saprete, signore; e se io non potessi palesarvelo da me solo, vi sono altri dieci dietro a me ad aiutarmi. Ella è una grande proposta! e, che più monta (qui mutò la voce da un mezzo sarcasmo a un tono elegiaco) e, che più monta è tale da aver di mira la volontà del Signore.

— Avreste bisogno di una sottoscrizione per la nuova cappella a R... Barraclough? A meno che la vostra ricerca non sia tale non saprei che possiate aver di comune voi col Signore.

— Non avevo in mente ora codesto dovere, signore; ma dappoichè alla Provvidenza piacque che toccaste tale argomento, io m'offro a ricevere qualunque soldo voi abbiate disponibile; la più piccola contribuzione sarà accettata.

Ciò dicendo ei si levò il cappello e lo stese come un mendicante, col solito sogghigno sulla faccia.

— S'io vi dessi dieci soldi, li andreste a bere?

Barraclough sollevò le palme e il bianco degli occhi con una mossa di ipocrisia veramente ridicola.

— Mi sembrate un astuto compare — prese a dire Moore in tono freddo ed asciutto; voi tendete a far rider me dell'abilità onde rappresentate la vostra brutta farsa e in pari tempo contate di ingannare gli uomini che sono dietro a voi.

Mosè apparve alquanto sconcertato; ei s'avvide d'esser ito troppo in là. Ma frattanto l'omettino che abbiamo indicato come il secondo de' caporioni, impaziente di essere stato fino allora tenuto addietro, si avanzò alla sua volta.

— Signor Moore — pres'egli a dire, parlando nella strozza e con tono nasale e spiccando le parole ad una ad una, per dare maggior campo all'uditorio di apprezzare l'eleganza della sua fraseologia. — Signor Moore, si dovrebbe dire veramente che non la pace, ma la ragione forma il soggetto della nostra proposta. Noi siamo qui in primo luogo per chiedervi di ascoltare la ragione, e in caso che rifiutaste, è mio dovere di avvertirvi in termini molto decisi che si dovrà ricorrere a delle misure che... che varranno a persuadervi della stoltezza, della follia che sembra guidare i vostri passi, qual commerciante, in questo paese. Ehm!... Intendo, signore, che nella vostra condizione di straniero venuto giù da una costa distante, da un altro emisfero, e gettato, per così dire, sugli scogli d'Albione, voi non potevate conoscere e non conoscete ciò che si richiede a vantaggio delle classi operaie. Perciò, ora, per venire al fatto, se vi piacesse di andarvene, voi con la vostra fabbrica, e ritornare, detto fatto, di dove siete venuto, tanto meglio. Io non ci veggo nulla di contrario a questo piano. Che ne dite, ragazzi? — conchiuse, volgendosi, in giro, agli altri membri della deputazione, che risposero ad una voce: « Udite! udite! »

— Bravo! Noè! — mormorò Beppe Scott, che se ne stava dietro al signor Moore — Mosè non ci sarebbe mai arrivato tant'alto... Gli *scogli d'Albione!* magnifico! e l'*altro emisfero!* Perdinci! Che venite dalla zona antartica, padrone? Ecco che Mosè è rimasto stordito.

Ma Mosè non voleva rassegnarsi alla sua sconfitta e si lanciò di nuovo sul terreno, questa volta prendendola con tono serio, attesochè il sarcasmo aveva fatto mala prova.

— Prima che voi piantaste le vostre tende fra noi, signore, si viveva in pace e reciproco amore. Io mi rammento, benchè non sia vecchio, che or fa una ventina d'anni, il lavoro a mano era incoraggiato e niun scellerato avea peranco introdotto codeste macchine abbominevoli. In quanto a me, è vero che di mia professione son sarto, ma non vuol dire. Il mio cuore è tenero per natura; io sono un uomo che sente assai e quando veggo i miei fratelli oppressi, al pari del grand'uomo di cui porto il nome, io sorgo a soccorrerli. Gli è per ciò che stamani son qui a parlarvi e vi consiglio di ab-

L'INDISPOSIZIONE DEL RE DEL BELGIO

Il telegrafo ci ha annunziato che il re Leopoldo era indisposto. A questo proposito leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 19 le seguenti informazioni:

« Si aveva sperato che il re potesse assistere alle feste agricole di Gand, e già si facevano congratulazioni pel ristabilimento in salute di Sua Maestà. Il re però è rimasto a Laeken, trattenuto dall'indisposizione da cui è affetto da qualche giorno. Fortunatamente questa indisposizione non ha gravità. Se noi siamo bene informati, il re è piuttosto incomodato che sofferente veramente, ed è, senza dubbio, al caldo che bisogna attribuire la di lui indisposizione, come pure alle fatiche cui dovette sobbarcarsi da alcuni giorni, pagando colla propria persona in varie occasioni. Il riposo vincerà certamente presto questa malattia. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli,** 20 *luglio.* — Al municipio è incominciato il lavoro. Le commissioni di nomina municipale sono al completo: si è dato mano ad abbellire e rendere più comode le sale dell'appartamento sindacale; l'on. Sandonato ha costituito il suo gabinetto particolare e vi ha messo a dirigerlo un consigliere, l'avv. Cafaro. Il sindaco ha chiesto alla questura i locali che questa occupa ora in palazzo S. Giacomo perchè l'immenso palazzo è insufficiente agli uffici municipali. La questura sarebbe traslocata al largo del Gesù; ma la questura, nicchia, dice insufficienti i nuovi locali, e la vertenza non è ancora composta.

Il sindaco ha progettato di chiedere al governo mercè il pagamento di un annuo canone l'uso del Castel nuovo, per trasportarvi quelle famiglie marinaresche che vivono in certe luride tane in uno dei più belli e pittoreschi punti della nostra sezione a S. Lucia. Quel rione infatti desta la meraviglia di tutti gli stranieri, perchè accanto ai bellissimi palazzi dove sono alberghi di prim'ordine si vedono certe catapecchie da cui sbuca tutto il dì una popolazione cenciosa ed accattabrighe. Da quegli archi dei vicoletti stretti ed oscuri ove a stento penetra qualche sottil raggio di sole, si vedono sciorinate in estate ed inverno certe biancherie sucide che destano nausea e deturpano una via così bella e così frequentata.

Il progetto è utile; ma vi sono due gravi difficoltà. Il governo farà buon viso alla domanda del sindaco? E, dato che siano spopolate quelle casipole, si permetterà che vengano affittate? Non potrebbe non permettersi, ed in tal caso alla popolazione che è cacciata subentrerà una popolazione nuova anche lurida e cenciosa, perchè quelle case non possono essere abitate da gente agiata o da artigiani.

Se il sindaco riuscirà ad evitare questi ostacoli avrà fatto un'opera buona.

Incominciano a cadere le speranze; le disillusioni incominciano a farsi via nell'animo delle nostre popolazioni di provincia. La *Gazzetta Calabrese*, giornale di sinistra, che ha prima e dopo il 18 marzo parecchie volte espressa la sua fiducia nel nuovo ministero, oggi s'addolora perchè alle promesse non tengano dietro i fatti. Sentite come scrive a proposito della ferrovia Eboli-Reggio: « Giova ricordare che nelle dichiarazioni fatte al paese a nome delle due sinistre, la *giovine* e la *storica*, sempre venne promessa la costruzione della strada Eboli-Reggio come un dovere di equità nazionale. Lo affermarono gli on. Coppino e De Luca nel programma della *giovane sinistra*, lo disse, ripetè e promise l'on. Nicotera dal *meeting* di Monteleone a quello di *S. Maria la Nuova*, e fino nel *discorso-ministro* profferito dinanzi agli elettori di Salerno. Onde l'avvenimento del 18 marzo, che condusse al potere quegli uomini e quel partito, che sì solennemente avevano proclamato la necessità della ferrovia Eboli-Reggio, anco sotto un tal punto di vista venne salutato fra noi come l'inizio di un'èra nuova di riparazione e di giustizia. Ma con dolore e sorpresa siamo costretti a constatare che, appunto dopo il 18 marzo, il più profondo silenzio ha dominato sulla vitale quistione.

« Questo fatto è davvero sconfortante. »

Per darvi una prova della leggerezza con cui l'attuale ministero largisce le onorificenze, noto che il sig. Lombardi-Comite, di Catanzaro, ha rifiutato la croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

In tutte le nostre provincie i clericali si sono dati con insolito fervore ad instituire la Pia Unione delle figlie di Maria. In un solo comune hanno raccolto 300 e più donne. È una propaganda nociva che s'infiltra nelle famiglie ed aggiunge nuova esca alla superstizione del sesso debole. Le autorità politiche non possono, è vero, impedire queste associazioni, ma dovrebbero impedire le grottesche processioni delle *figlie di Maria* e la illecita questua che si va facendo in nome del clericale sodalizio. Se tutte queste processioni chiassose si fossero fatte prima del 18 marzo, quante grida non si sarebbero sollevate contro il governo!

L'Associazione *unitaria* ha modificato il suo titolo; si chiamerà d'ora in poi Associazione *costituzionale*, per dimostrare anche col nome la solidarietà che la lega alle Associazioni *costituzionali* di tutta l'Italia.

—

(X) **Venezia,** 18 *luglio.* — Non abuserò certo della vostra pazienza ritornando a lungo sulla questione dei punti franchi che suscitò tanta procella in Senato. Rileverò soltanto due cose, che, indipendentemente dall'esito del voto, produssero una agradevole impressione in Venezia. E la prima si fu che il relatore dopo essersi diffuso a favellare del porto e del commercio di Genova, appena si occupasse di Venezia le cui condizioni meritavano pure di essere studiate. Tanto più che se Genova ha da lottare con la concorrenza di Marsiglia la quale non è città franca, Venezia, meno ricca, meno prosperosa, è schiacciata dalla vicinanza di Trieste, il cui traffico gode tutte le agevolezze di un'assoluta franchigia. Era questa una circostanza, mi pare, da non potersi passare sotto silenzio. Senza dubbio al silenzio del relatore poteva supplire la parola autorevole di qualche senatore veneziano il quale avesse posto in chiaro lo stato della città nostra, non così stremata di forze e di energia, come gli estranei e talvolta anche gli amici improvvidi affermano, ma incapace da mille difficoltà in quella via di risorgimento economico a cui pure ella volge i suoi passi. Questo poteva esser detto e i tentativi fatti potevano essere accennati sommariamente. Che a ciò nessuno pensasse, è appunto la seconda cosa la quale ci spiacque.

Un'ultima considerazione. Lungi da me l'idea di far eco alle parole di coloro i quali nella lotta così gagliardamente ed efficacemente sostenuta dai senatori Rossi e Lampertico contro i *punti franchi* vogliono vedere una speciale animosità a danno di Venezia. I due insigni uomini sono superiori a queste accuse e il Rossi che aiutò coi suoi capitali qualche nostra industria, che impiegò nell'amministrazione del suo lanificio parecchi giovani usciti dalla nostra Scuola superiore di commercio, potrebbe rispondere ch'egli appoggiò le nostre imprese e le nostre istituzioni così materialmente come moralmente. Una cosa però resta vera ed ha un'importanza politica che io non so dissimularvi. La riorganizzazione compatta del partito moderato nel Veneto è resa più difficile dal troppo frequente dissidio tra la città nostra e alcune provincie della regione. Vedemmo questo dissidio a proposito dei punti franchi e senza indagare chi sia dalla parte della ragione e chi da quella del torto, è lecito deplorare che mentre converrebbe tenere unite le forze sorgano invece continui argomenti di screzio.

Passiamo ad altro. Il lungo lavoro preparatorio per venire ad un accordo tra i giornali moderati circa le elezioni amministrative di domenica non è riuscito che in parte. La *Gazzetta di Venezia* e la *Venezia* pubblicano una lista comune di cui la maggioranza dei nomi sarà proposta anche dal *Rinnovamento*. Questo giornale ripresenterà poi il Diena ed il Ricco, che la *Gazzetta* e la *Venezia* non accettano, quantunque siano tra i più stimati cittadini di Venezia e meritino una riparazione dagli elettori che l'anno scorso non li rinominarono, cedendo all'ibrida coalizione dei neri e dei rossi. Comunque sia, questo screzio che non s'è potuto togliere fra i giornali d'uno stesso colore, servirà al *Veneto Cattolico* e al *Tempo*, i quali riusciranno a far entrare in Consiglio qualche altro loro candidato.

Voglio ritenere ad ogni modo che questi due giornali non avranno quest'anno una lista quasi uguale; sarebbe curioso che il *Tempo*, organo in Venezia del ministero di sinistra, patrocinasse gli stessi nomi del foglio ultramontano. Del resto, qualunque lista riesca, non mi pare proprio che sarà il caso di aprir l'animo a troppe liete speranze pel nostro avvenire municipale. Una Giunta moderata ma liberale non è nemmeno in vista sull'orizzonte.

Il nostro spettacolo estivo ebbe un grande successo dal punto di vista della musica e degli esecutori, ma non altrettanto da quello della cassetta dell'impresario. L'*Aida* è una stupenda opera e gli artisti sono superiori ad ogni elogio, ma il biglietto di cinque lire al Malibran ha impedito finora che il teatro si riempisse come dovrebbe. Per la Messa di Verdi si pagarono l'anno scorso dieci lire, ma fu un'eccezione; ordinariamente al Malibran non si paga più di una o due lire alla porta, nemmeno per spettacoli di primo ordine. Adesso il signor Gallo si decide a ribassare il biglietto a tre lire e le cose muteranno certo d'aspetto.

I bagnanti, tenuti indietro dalla stagione, ormai arrivano in frotte. Abbiamo pure qualche illustrazione letteraria, come il Maffei e il Carcano. Fu qui per l'adunanza dell'Istituto anche lo Zanella, ma credo sia ripartito.

Uscì in questi giorni la dispensa 22 dell'*Archivio Veneto*, di cui eccovi il sommario:

Memorie originali.

Sui dialetti dell'Istria (Tomaso Luciani).

N. Monferrato e G. F. Brusa, veneziani, maestri di musica (G. Fantoni).

Documenti illustrati.

La iscrizione volgare del Ponte Navi in Verona dell'anno 1375 (Carlo Cipolla).

Iscrizioni dell'ex-chiesa, convento e confraternita di Santa Maria della Carità in Venezia — Chiesa e convento di Santa Maria della Carità (Giuseppe dottor Tassini).

Viaggio in Italia nel 1497 del cav. Arnoldo di Harff di Colonia sul Reno, con introduzione e note (Alfredo Reumont) (continuazione e fine).

Aneddoti storici e letterari.

La messa doppia di Antonio Priuli (Fulcio Luigi co. Miari).

Genova e il P. Vincenzo Coronelli (Achille Neri).

Ceramica vicentina (G. M. Urbani de Gheltof).

Una lapide romana (F. Pellegrini).

Le epigrafi di Concordia (D. Bertolini).

Seguono le solite rubriche della Rassegna bibliografica e delle Cronache.

DEI CONSOLATI ITALIANI

On. sig. Direttore,

Nizza, 15 luglio 1876.

L'*Opinione*, in occasione dell'interpellanza fatta dall'on. Bertani circa ad accuse mosse contro il Consolato di New-York, accennò all'opportunità di estendere anche all'amministrazione consolare il sistema delle ispezioni.

Il sig. C. G. del *Bersagliere*, in un articolo che vide la luce nel N. 184, prese la palla al balzo, e, accettando in massima il concetto delle ispezioni, fece un passo, anzi un gran salto più in là, col proporre nientemeno che di collocare i Consolati sotto la dipendenza ed il controllo del ministero della marina. La proposta, se per avventura non vale a dimostrare che l'autore sia molto versato nella scienza del giure internazionale e nella pratica dell'amministrazione dell'estero, ne rivela peraltro una potente immaginazione ed una non comune arditezza d'iniziativa, doti codeste sempre lodevoli quante volte abbiano per oggetto delle innovazioni inspirate dal desiderio di giovare al paese.

L'egregio signor C. G. ha detto: i Consolati più importanti sono quelli che hanno sede in città marittime; la più gran parte degli affari dei medesimi concernono la marina, le altre funzioni sono insignificanti; dunque i Consolati debbono dipendere dal ministero della marina. Tutt'al più si conservino sotto la direzione del ministero degli affari esteri i Consolati non situati in vicinanza del mare.

Altri, egualmente logico, potrebbe dire: le principali attribuzioni dei giudici e degli ufficiali del pubblico ministero hanno stretta attinenza coll'ufficio della benemerita arma dei RR. carabinieri; i RR. carabinieri sono soldati, i soldati dipendono dal ministero della guerra; dunque anche i magistrati devono dipendere dal ministero della guerra.

Il ragionamento è stringente. Ma le premesse sono desse fondate?

Risponderebbe certo negativamente lo stesso scrittore del *Bersagliere*, qualora, ottenuto il permesso dalla cortesia dell'onorevole Melegari, gettasse uno sguardo negli archivi del Palazzo della Consulta.

Egli si farebbe un concetto meno erroneo, meno ristretto delle attribuzioni degli agenti del governo all'estero, e vedrebbe come la maggior mole di affari marittimi non sia ciò che costituisce l'importanza d'un consolato, e come le funzioni relative alla marina, anche negli scali in cui grande è il concorso delle navi nazionali, non rappresentino che un ramo secondario delle molteplici ed elevate cure inerenti alla carica di console. Vedrebbe inoltre, che se vi hanno affari marittimi di rilievo, sono precisamente quelli che possono avere un carattere politico, od involgono questioni di diritto internazionale e commerciale.

Mantenere ed accrescere il prestigio della bandiera nazionale, tutelare i diritti dei connazionali, assisterli nei vari atti della loro vita civile, promuovere i loro interessi, servire loro di anello di congiunzione colla madre-patria, favorire lo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali, seguire con occhio vigile il movimento economico e politico tanto della colonia quanto del paese di residenza, ragguagliandone con cura il governo, vegliare sull'osservanza dei trattati occupandosi delle relative contestazioni, non che delle modificazioni che l'esperienza può consigliare come opportune, studiare infine tutte le questioni che direttamente od indirettamente toccano ad interessi nazionali pubblici e privati, ecco, in generale, la missione del console, quale viene tracciata dalle leggi, dai trattati, dalle consuetudini e dal giure internazionale.

In Oriente poi, ove vige il principio della extraterritorialità dello straniero, il console ha ancora un ufficio più esteso; ivi riunisce nella sua persona ogni autorità giudiziaria, amministrativa e politica; ivi è ad un tempo e giudice e Pubblico Ministero, e quasi anche in certa misura, sindaco e prefetto.

Ma v'ha di più.

Nella stessa guisa che le Legazioni esercitano in parecchi casi varie funzioni consolari, così i consolati, ove non esistano Legazioni, costituiscono le medesime, aggiungendo così alle altre attribuzioni quella della rappresentanza diplomatica propriamente detta. E non sono pochi i consolati, che si trovano in questa posizione. Tali sono quelli situati nel Messico, nel Perù, nel Chilì, nell'Uruguay, e nelle altre minori repubbliche americane, nel Marocco, nella Tunisia, nell'Egitto, nella Rumania e nella Serbia.

Pare dunque che non sia esatto il dire, che gli agenti consolari essenzialmente non hanno che ad applicare le leggi ed i regolamenti della marina ed a distribuire sussidi ai connazionali bisognosi. Ciò probabilmente non avrebbe affermato con tanta disinvoltura il *Bersagliere*, se avesse assistito a qualche lezione del prof. Mancini, od avesse dato una breve scorsa ai nostri ordinamenti consolari, i quali generalmente sinora sono stati considerati come una delle belle opere del conte Cavour.

Gli affari esteri, che danno vita e nome ad uno speciale ministero, sono di due specie; pubblici e privati, come in pubblico ed in privato si divide il relativo diritto, il diritto internazionale.

Gli affari pubblici formano piuttosto la competenza delle Legazioni, ed i privati quella dei Consolati. Ma una tale distinzione non è assoluta; è più teoretica che pratica, avvegnachè spesso l'interesse privato si confonda col pubblico. E così, quantunque le Legazioni ed i Consolati siano cariche fra di loro distinte, in fatto però non si possono separare. V'ha tra di esse una troppo stretta connessità oggettiva e soggettiva. Sono entrambi, e congiuntamente, gli organi di cui il ministero degli affari esteri ha mestieri per svolgere la propria azione.

Questo concetto trovasi attuato nelle nostre istituzioni, in cui appunto è sancita la massima dell'unione dei tre rami dell'amministrazione dell'estero, cioè quello interno del ministero, il consolare e quello delle Legazioni.

Cogli stessi esami d'ammissione e colle stesse norme si provvede al reclutamento degli impiegati; la destinazione ad un ramo piuttosto che ad un altro è lasciata al potere del ministro; il passaggio ulteriore da l'un ramo all'altro è previsto ed ammesso.

Contro tali norme, che *a priori* si ravvisano razionali, e che l'esperienza ha dimostrato, più che opportune, necessarie, non si sono ancora sollevate delle obbiezioni.

Anzi, se un bisogno di miglioramento si è fatto sentire, lo è appunto nel senso di dare alle norme in parola un'applicazione più estesa, essendo ben naturale che formino una sola famiglia i diversi funzionari d'una stessa amministrazione, i quali hanno mestieri degli stessi studi, si occupano delle stesse materie, tendono allo stesso scopo, e facendo parte d'uno stesso organismo, dipendono naturalmente dallo stesso capo.

Ma tutto ciò non garba al *Bersagliere*.

Esso vorrebbe demolire una parte del Palazzo della Consulta, lasciandone in piedi solo quella porzione, che si chiamerebbe *Ministero degli affari esteri pubblici*, e per conto creare un *Ministero della marina* e degli *affari esteri privati*. A quello farebbero capo le Legazioni, a questo i Consolati.

Il *Bersagliere* avrebbe in animo di strappare dal seno paterno dell'on. Melegari la numerosa prole consolare con alla testa l'ottimo primogenito cav. A. Peiroleri. Crudele!

Egli è però vero, che i derelitti figli verrebbero affidati alla patria potestà dell'on. Brin. Ed io non voglio punto mettere in dubbio l'amorevole cura, con cui il signor ministro della marina aprirebbe le braccia ai nuovi venuti e ne dirigerebbe le sorti.

Ma ammessa, pure come razionale e possibile la separazione tra le relazioni estere pubbliche e le private, tra le Legazioni ed i Consolati, rimane a vedersi, se il ministero della marina possa ritenersi competente ad esercitare la nuova attribuzione, che, con sì ibrido innesto, gli sarebbe assegnata.

Con tutta l'alta stima, che nutrir si possa per un illustre ingegnere navale, o per un valoroso marinaio, ci par lecito di pensare, che costoro non debbono essere propriamente i più atti a navigare nel *mare liberum* di Ugo Grozio.

Per acque siffatte ci sembrerebbe miglior nocchiero un uomo politico od un giureconsulto valente.

In conclusione, mi si conceda di non sottoscrivere alla peregrina proposta escogitata dalla mente feconda del signor C. G. Ma mi affretto a soggiungere, che non sono punto un cieco adoratore dello *statu quo*. Ammetto perfettamente, che i nostri Consolati danno luogo a qualche inconveniente e che ad ogni modo il loro servizio sarebbe suscettibile di miglioramento.

Come diceva l'illustre relatore della Commissione parlamentare nel progetto di legge presentato nella tornata del 20 aprile 1865, i nostri ordinamenti su questa materia sono ricchi di molti pregi, ed a buon diritto vanno annoverati fra' migliori delle più civili nazioni. Non è certo senza un sentimento di viva compiacenza, che, quando nell'impero austro-ungarico si trattò di compilare una nuova legge consolare, abbiamo visto citarsi a modello la nostra.

Ma la perfezione assoluta non è cosa delle civili istituzioni. L'esperienza tosto o tardi mette sempre in rilievo qualche difetto, qualche lacuna.

L'amministrazione consolare, checchè se ne voglia dire in contrario da chi ha il vezzo di gridare all'abuso e d'imprecare a quel che si fece per lo addietro, non ha dato sinora luogo a fondate gravi accuse, e ben pochi dire che anche nelle mani degli uomini appartenenti al partito che è stato al potere sino al 18 marzo, essa ha reso utili e non insignificanti servizi alla nazione.

L'eccezione non fa la regola, fatti rari ed isolati non valgano a provare, che vi sia del marcio nell'organismo, ed occorrano quindi radicali riforme.

Tuttavia, anche non volendo esagerare l'importanza dei mali lamentati, non sarebbe forse fuori d'opera l'esaminare quali innovazioni potrebbero utilmente introdursi, e sotto tal rapporto non possiamo che far plauso e dir grazie al *Bersagliere* d'ave[re] seguito l'*Opinione* su questo grave argo[mento], contribuendo così a richiamare l'a[t]tenzione del governo in proposito.

Se manifestando francamente il nost[ro] pensiero non abbiamo dubitato di giudica[re] assurda la proposta del signor C. G., co[n]veniamo però col medesimo nel creder[e] che lo stabilire delle regolari ispezioni s[ia] sia assai probabilmente la sola misura [da] adottarsi per rendere il servizio dei con[so]lati immune da censure ed in pari tem[po] più fecondo di benefizi per il paese.

Per esempio qualche riforma relativ[a]mente all'organizzazione del personale, al sistema degli assegni locali sarebbe [...] avventura opportuna, e quanto meno inc[...] portuno non sarebbe che la questione [...] nisse studiata.

E noi appunto ci permetteremo di espo[rre] alcune nostre idee al riguardo dopo [che] avremo cercato di dare un qualche m[ag]giore sviluppo al concetto delle ispezi[oni].

Gradisca signor Direttore ecc. ecc.

Di lei dev.mo

Y.

NOTIZIE ESTER[E]

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opini[one])

(W) **Parigi-Versailles,** 18 *lugli[o]*. Curioso fenomeno! Il clero già così ti[mido] sotto l'impero è diventato improvvisam[ente] petulante. I nostri uomini politici non [do]vrebbero trascurare cotesto sintomo. Il [...] togna del governo non è quale si pot[eva] desiderare, perocchè incoraggia la C[hiesa] ad usurpare i poteri dello Stato. I [mini]stri credono di avere dato soddisfacen[te ri]sposta ai critici, poichè dichiararon[o di] non essere bacchettoni. Ma qui non tr[attasi] di fede. I gesuiti ebbero a lodarsi ass[ai] del protestante Guizot che di parecchi uomini di Stato, i quali lo avevano pre[ceduto] nel ministero. Provoca i conflitti rel[...] l'idea falsa che lo Stato debba favor[ire il] partito cattolico. Questa idea è manif[estata] espressamente dai nostri governanti [che] credono che il mantenimento dell'[ordine] non sia possibile se non coll'allean[za del] partito cattolico. Quindi la protezion[e ac]cordata dal governo ai cattolici e ve[...] specialmente nell'elezione del signor di [...] intorno a ciò le istruzioni del signor [...] si accordarono con quelle del signor [...] faure. Quindi le facoltà extralegali co[ncesse] ai circoli cattolici e ad altre Opere pi[e che] possono cospirare contro la repubbl[ica in] compenso della guerra che si suppon[e fac]ciano ai nemici della società. Nelle f[este] pubbliche non si accettano se non c[...] quali ammettono doversi i prefetti f[...] le imprese dei vescovi. Sarebbe imm[...] mente destituito il prefetto che giu[...] dannasse la Società dei paolotti o l'Op[era del] Sacro Cuore.

Questa solidarietà del clero e delle [...] è funesta alle due parti. Presso il [...] l'interesse religioso si subordina sem[pre] all'interesse politico. Il vescovo dei [...] giorni non aspira più alla santità; [è] un prefetto in sottana; ma un prefe[tto del] Vaticano. Lo Stato d'altra parte c[on la] parzialità verso la Chiesa esaspera [i] mici della libertà. I clericali laici n[on] domandano al ministero di non goder[e degli] stessi privilegi onde godono i circo[li cat]tolici. Per tal guisa il clero è dall[...] spinto a tentare le rivendicazioni [non] ragionevoli; i radicali poi sono cos[tretti a] prendere partiti estremi per la con[...] lore che lo Stato non basti a garen[tire la] libertà.

Da questo punto di vista la citaz[ione di] parecchi giornali davanti al tribun[ale] dal R. P. du Lac, non è senza gr[ande] superiore d'una scuola di gesuiti ch[e ha] giudizio coloro che annunziarono [...] stati i suoi alunni più favoriti de[i] candidati in un pubblico esame di [...] Suppongasi per un momento che i[l P. du] Lac abbia ragione e che giusti sian[o i] richiami. Ma egli non avrebbe do[vuto] torli fare in Francia, non avendo l[e] case fra noi alcuna esistenza legale.

In un precedente processo, inizia[to] mente da un gesuita, mi raccontav[ano] vesse di aver fatto questa obbie[zione al] suo cliente, che risposegli: « La [...]

---

bandonare le vostre macchine infernali ed impiegare più braccia.

— E se mai non mi piacesse di seguire il vostro consiglio, signor Barraclough?

— Che il Signore vi perdoni! Che il Signore ammollisca il vostro cuore!

— Apparteneste forse alla sètta dei metodisti, Barraclough?

— Il Signore sia lodato! Il suo nome sia benedetto! Io sono metodista.

Il che non v'impedisce di essere un beone e un furfante. V'ho trovato una sera della settimana scorsa disteso fradicio morto sulla strada di Stilbro, e mentre predicate la pace, tutto l'intento della vostra vita si è di fomentare le dissensioni. Voi non simpatizzate col povero che soffre, niente di più di quanto simpatizzate con me: voi l'incitate a mal fare per dei bassi fini vostri particolari e il medesimo fa l'individuo chiamato Noè Tim. Siete due impudenti, istancabili furfanti animati entrambi da una ambizione personale del pari pericolosa che stolta. Fra le persone dietro a voi veggo degli individui onesti benchè traviati; ma voi due, vi conosco l'uno e l'altro per troppo bene.

Mosè voleva replicare, ma il signor Moore lo impedì:

— Silenzio! Avete detto il fatto vostro, ora voglio dir io il mio. In quanto al ricevere leggi da voi nè da altri, sia Mosè o Gionati o Gioachini del mondo, non lo soffrirò neanche in sogno. Voi volete che io abbandoni il paese; volete che io smetta di usare le macchine, e in caso che io ricusi mi minacciate!

Io ricuso decisamente. Qui rimango, qui tengo la mia fabbrica, e in questa farò entrare le migliori macchine che mi sarà possibile. E voi, che farete? Il peggio che possiate fare, e codesto non l'oserete mai, sarebbe di abbruciare la mia fabbrica e uccidere me. Ebbene, sarete per questo avvantaggiati di molto? Supponete che la mia fabbrica sia una rovina ed io un cadavero, credereste forse di avere arrestato il progresso e ritardato le invenzioni della scienza? Nemmeno per lo spazio di un minuto secondo! Un'altra e miglior fabbrica si innalzerebbe sulle rovine della mia e un manifattore più intraprendente succederebbe forse in mio luogo. E ora, uditemi! Io voglio fabbricar le mie stoffe come mi piace e secondo le migliori nozioni che potrò avere, e nella mia fabbrica impiegare quali mezzi mi piacerà meglio. E chi, dopo udita la mia dichiarazione, vorrà seguitare a cozzar meco, incolpi sè stesso delle conseguenze. Un esempio vi potrà provare che io fo sul serio. Ei mandò un fischio lungo ed acuto, e apparve Sugden, munito della sua bacchetta e del suo decreto.

Moore si volse subito a Barraclough:

— Voi foste a Stilbro — gli disse: ne ho le prove. Eravate costì in quella sera siffatta, portavate una maschera; avete atterrato di vostro pugno uno dei miei uomini: voi, un predicatore dell'Evangelo!.... Sugden, arrestatelo!

Mosè fu fatto prigioniero.

Vi fu un grido e una mossa per levarsi in suo aiuto, ma Moore trasse la mano, che aveva tenuta fino a quel punto nascosta nella sottoveste, munita di una pistola:

— Addietro! — esclamò: le due canne sono cariche e sono fermamente deciso a farne uso.

E, camminando all'indietro, tenendo sempre alta la pistola e gli occhi volti al nemico, accompagnò in tal modo la sua cattura fino all'uscio dello scrittoio. Qui impose a Beppe Scott di entrare con Sugden e di munire la porta laterale. In quanto a lui, prese a passeggiare su e giù davanti alla facciata, guardando pensosamente per terra e tenendo la mano, sempre armata della pistola, negligentemente pendente lungo il fianco.

Gli undici deputati rimasti stettero a guardarlo per qualche minuto, poi presero a discorrere fra loro a voce bassa; finalmente l'uno di essi si fece innanzi.

Costui era molto differente dagli altri due nell'aspetto: le sue fattezze eran tutt'altro che belle, ma dal suo volto spirava la modestia ed una maschia energia.

— Io non ho gran fiducia in Mosè Barraclough — disse egli a Moore — e vorrei dirvi volentieri una parola. Non è con cattive intenzioni ch'io son qui, io a imano; è solamente per fare un tentativo per migliorare certe cose che per noi vanno male assai. Voi vedete che noi siamo ridotti agli estremi, proprio agli estremi; le nostre famiglie sono miserabili, e patiscono! Codeste macchine ci hanno levato il lavoro: non possiamo guadagnar nulla. Che dobbiamo fare? Piegare il capo e coricarci in terra e lasciarci morire? No, ciò sarebbe indegno, pare a me, di esseri ragionevoli, ed io non voglio farlo. Io non sono fatto per spargere il sangue; non vorrei uccidere un uomo, nè fargli danno, nè vorrei distruggere fabbriche o macchine; massime che so, come avete detto, che ciò non impedirebbe il progresso nè l'invenzione; ma voglio farmi sentire, voglio dire le mie ragioni ad alta voce. Tocca a coloro che governano a trovare un modo d'aiutarci! Le macchine saranno una bella cosa, ma non è giusto che per esse i poveri abbiano a morire d'inedia; si devono fare nuove leggi, e noi non daremo pace a quei signori del Parlamento finchè non le abbiano fatte.

— Tormentate i signori del Parlamento quanto vi piace — disse Moore — ma non tormentate i proprietari delle fabbriche, cosa assurda e che, per parte mia, almeno, non soffrirò certamente.

— Voi siete un uomo ben duro! — replicò l'operaio — non potreste lasciarci un po' di tempo? Non potreste consentire ad eseguire le vostre mutazioni un po' più lentamente?

— Son io tutta la corporazione dei fabbricanti dell'Yorkshire? Rispondetemi.

— Voi siete voi!

— Già! son io, e io soltanto; e se mi arrestassi un istante mentre gli altri vanno avanti, sarei schiacciato. S'io facessi ciò che voi vorreste, dovrei fallire in un mese: e il mio fallimento porrebbe il pane in bocca a' vostri figliuoli affamati? William Farren, nè alle vostre richieste nè a quelle di chi si sia io mi sottoporrò. Non parlatemi più delle mie macchine; io voglio continuare per la mia strada. Domani io riceverò nuove macchine, se me le rompeste, ne procurerei di nuove: non cederò mai!

Qui la campana della fabbrica suonò le 12: era l'ora del pranzo. Moore bruscamente volse le spalle alla deputazione e rientrò nello scrittoio.

Le sue ultime parole avean prodotto una dura, una triste impressione. Era certo il caso di applicare quelle parole del Coriolano, ripetutegli da Carolina: « di non saper trar profitto delle combinazioni offertegli dalla fortuna. »

Parlando umanamente a William Farren, uomo buono, onesto, non invidioso di coloro che stavano meglio di lui, disposto a stimarsi bastantemente soddisfatto pur di avere lavoro; parlandogli con dolcezza, diciamo, Moore si sarebbe fatto un amico! Pare impossibile ch'egli avesse potuto voltar le spalle a un uomo tale, in tal modo, piantarlo lì senza una espressione benevola e conciliante. Sulla faccia del pover uomo era scritto a chiare note il bisogno, anzi la miseria; e nondimeno non v'era ferocia, non malignità in quell'aspetto: eravi una tristezza, un abbattimento profondo, ma pazien[te ...] potè Moore lasciarlo con quella [...] « non cederò mai! » senza una [pa]rola di conforto, d'incoraggiam[ento, di] speranza?..

Farren chiedeva ciò a sè ste[sso men]tre ritornava alla sua casettina [...] povera casettina un tempo piace[vole ...] squallida benchè pur sempre p[...] lo chiedeva a sè stesso e conclu[deva che] il manifattore straniero era [...] egoista, insensibile e stolto, [...] rava a lui, nel suo agire in [...] Pensava che realmente l'emigr[azione (al]lora solo ne avesse i mezzi) sar[ebbe pre]feribile al servire sotto un pad[rone ...] Ei si sentiva avvilito.... quasi [privo d']ogni speranza.

Quando egli entrò, sua mog[lie mise] in tavola il misero desinare, [...] solo permettevano le circosta[nze: un] po' di minestra e scarsa anch[e quella]. Alcuni de' bambini più piccoli [chiese]ro dell'altra quando ebbero [mangiata la] loro parte..... tale domanda [diede] molto fastidio a William.

Mentre sua moglie si studia[va d'ac]quietarli come potea meglio, [egli s'alzò] e andò all'uscio canterellando [una can]zoncina che non potè peral[tro impe]dire che una goccia o due s[...] a soffermarsi sulle palpebre. [...] colla manica e seguitò a cantare [come] prima, fermo sull'uscio e, a[...] da sè poi in silenzio.

(Co[ntinua])

gliere d' aver
grave argo-
chiamare l'at-
esito.
te il nostro
o di giudicare
r C. G., con-
nel credere,
ispezioni non
la misura da
zio del conso-
in pari tempo
l paese.
rma relativa-
personale, ed
i sarebbe per
to meno inop-
questione ve-

remo di esporre
rdo dopo che
qualche mag-
elle ispezioni.
ecc. ecc.
i dev.mo
V.

...STERE

(...c dell'Opinione)

..., 18 luglio. —
già così timide
improvvisamente
politici non do-
sintomo. Il con-
sale si potrebbe
ggia la Chiesa
Stato. I mini-
oddisfacente ri-
dichiararono di
qui non trattasi
lodarsi assai più
di parecchi altri
revano proceduto
conflitti religiosi
debba favorire il
a è manifestata
governanti. Essi
ento dell'ordine
coll'alleanza del
protezione ac-
tolici e veduta
el signor di Mun;
del signor Buffet
del signor Du-
rtalegali concesse
ro Opere pie, che
repubblica in
si suppone fos-
ti. Nelle funzioni
no coloro i
prefetti favorire
rebbe immediata-
o che giudicasse
diotti o l'Opera dei

liera e dello Stato
Presso il clero
ordina sempre più
vescovo dei nostri
santità; egli è
un prefetto del
ra parte colla sua
esaspera gli a-
cali laici non per-
non gli dava degli
no i circoli cat-
o è dallo Stato
dicazioni più ir-
sono costretti a
per la convinzione
e a garantire la.

la citazione di
ai tribunali fatta
a sua gravità. Il
i gesuiti chiama in
nunziarono essere
favoriti degli altri
come di concorr...
i R. P. ...
giusti siano i suoi
avrebbe dovuto po-
evano i gesuiti
ne legale.
esso, iniziato egual-
rattenuta unev-
obbiezione al
: « La legge è

ma pazienza. Come
quelle parole:
una sola pa-
raggiamento, di

a sè stesso men-
tino, alla sua
po piacevole, ora
sempre pulita. Et
e concludeva che
un uomo
stetto, anche, pa-
in tal guisa.
l'emigrare (qua-
mezzo) sarebbe pre-
un padrone tale.
.... quasi privo di

suo meglio portò
desinare, quello che
circostanze: un
anche quella.
piccoli ne chie-
ebbero finita la
domanda parve dar
liam.
si studiava di ac-
meglio, si alzò
terellando una can-
poichè peraltro impo-
o due scendessero
palpebre. Et le terse
a cantarellare dap-
cio e a ruminare
o.

(Continua)

contro di noi, ma i giudici sono per noi. » Importa di sapere se questo reverendo aveva ragione di giudicare in tal modo i nostri tribunali. I nostri giudici rispondono infatti che la legge bandisce dallo Stato i gesuiti, ma che il governo, calpestando la legge, li invita a rimanere. I gesuiti non si contentarono dei processi iniziati dal reverendo P. Du Lac, ma indussero anche i padri dei loro alunni a procedere contro ai predetti giornali.

Ormai non si potrà dire che l'educazione dei gesuiti riesce a male, senza vedersi processati da un gran numero di padri di famiglia nella loro qualità di tutori naturali dei figliuoli calunniati. Cento padri di famiglia (per incominciare i gesuiti si accontentarono di cento; i principii sono sempre modesti) cento padri di famiglia, dico io, chiedono ai tribunali degli indennizzi pecuniari per gli oltraggi fatti ai loro figli. Inoltre gli alunni delle scuole dei gesuiti, che già sono maggiori di età, si nomineranno dei procuratori e manderanno delle citazioni.

Se i tribunali danno ragione ai RR. padri, la sentenza loro produrrà un effetto immenso nel paese. Gli storici della grande rivoluzione narrano che molti degli eccessi di quel tempo procedettero dalla parzialità dei tribunali d'allora. Il Châtelet assolveva tutti gli accusati, se nobili o preti. Ed è ciò che diede agli avversari di costoro la forza morale di creare il tribunale rivoluzionario. In luogo delle assoluzioni eccessive si venne alle eccessive condanne.

Oggi il Senato discute la legge sopra il conferimento dei gradi. Noi sentiremo il fiore degli oratori clericali di quest'Alta Assemblea, i Depeyre, i de Meaux, i Broglie, ecc. I signori Foucher de Careil, Arnauld de l'Ariège e Bourbeau difenderanno il progetto Waddington, già approvato dalla Camera dei deputati. Cotesto voto verrà a qualificare il Senato. La legge Waddington è una legge moderata, che restituisce allo Stato uno dei privilegi onde era stato spogliato dalla parzialità della passata Assemblea a vantaggio della Chiesa. Se il Senato si oppone all'approvazione di questa legge, ciò proverà agli occhi del paese che vi ha identità d'opinioni tra la maggioranza attuale del Senato e la maggioranza della defunta Assemblea. Inoltre l'argomento dei moderati dell'Assemblea attuale è sempre: « Non isgomentiate il Senato. » Ma se il Senato si mostra così poco condiscendente senza che lo si abbia spaventato, l'Assemblea non potrà più darsi pensiero di accarezzarlo. È vero che il Senato potrebbe disfarsene, ma l'opinione pubblica farebbe cadere sopra di esso tutta la colpa del conflitto. L'Assemblea sarebbe rinviata tal e quale dagli elettori e il paese, volteggiando in un circolo vizioso, tirato indietro dal Senato e spinto avanti dalla Camera, potrebbe finire col prendere in uggia Camera e Senato. Ecco come sopra un articolo di legge che per se stesso può sembrare di mediocre importanza, si giocano forse i destini della repubblica.

Dopochè il Senato si sarà pronunciato sulla legge Waddington, la Camera dei deputati non chiederà che le vacanze. In quanto al bilancio, lo si voterà a passo di carica o ci sarà una sessione straordinaria per approvarlo. La parte più discussa del bilancio sarà quella dei culti, trovando il governo favorevole il momento per aumentare gli stipendi dei cappellani. La sinistra dovrebbe limitarsi a deliberare che si assegnasse ai poveri cappellani di campagna i prodotti delle acque miracolose di Lourdes, della Salette, ecc. Lo Stato sorveglierebbe il consumo, e, senza aggravare il bilancio, si assicurerebbe un beneficio al clero campagnuolo.

BELGIO

I giornali liberali biasimano la deliberazione con cui dalla maggioranza clericale del Consiglio provinciale di Anversa fu tolto il sussidio che la provincia aveva accordato da molti anni alla scuola professionale di quella città.

— L'*Indépendance Belge* pubblica i nomi dei membri esteri del giurì nell'Esposizione internazionale d'igiene o salvataggio. Per l'Italia sono giurati i signori Leoni Mattiani, ingegnere, e I. Bocconi.

— A Bruxelles è morto un antico proscritto del 2 dicembre, Francesco Marcellino Ippolito de Rivet, che pubblicò parecchi trattati sulla morale e sui dogmi cattolici.

AUSTRIA-UNGHERIA

I giornali austriaci hanno notizie da Insbruck, le quali farebbero credere che la Dieta tirolese non verrà convocata, come era stato annunziato, per la metà di agosto. Il corrispondente della *Neue Freie Presse* in questa notizia vorrebbe ravvisare un atto di deferenza del governo verso gli autori della scena del 9 marzo, ai quali sarebbe stato penoso il dover cambiare così presto la tattica adottata allora, e cui premerebbe aver tempo a prepararsi, senza darsi alcun pensiero degli interessi del paese, che soffre da questa trascuranza de' suoi più urgenti ed importanti interessi.

— Nella seduta del 15 della Dieta croata il bano pronunziò un discorso che fece buona impressione nell'assemblea. Disse nulla essergli noto circa allo stato d'assedio che dovrebbe venir promulgato nella Croazia, e osservò che l'interpellante Makanec avrà forse attinte le sue informazioni volante dai giornali.

La Croazia, soggiunse poi, fu sempre leale, e in oggi più che mai deve esserlo in vista delle critiche circostanze attuali, nè il contegno tenuto finora potrebbe aver provocato misure di rigore, a meno che il governo non avesse voluto sindacare le opinioni e le intenzioni di singole persone.

Alle sue parole seguirono gli applausi dell'assemblea, nella quale destò ilarità la risposta di Makanec, che si dichiarò soddisfatto dalle assicurazioni del bano.

DANIMARCA

I giornali di Copenaghen annunziano che in quella città quest'anno fu festeggiato con maggiore solennità degli anni scorsi l'anniversario, caduto il 6 luglio, della battaglia di Fredericia nel 1849, nella quale gli insorti dello Sleswig-Holstein, comandati dal generale prussiano Bonin, furono interamente disfatti dal generale Bülow.

— È morto nell'Holstein il conte Wolf, già ministro della Danimarca a Stoccolma.

SVEZIA E NORVEGIA

La *Correspondance Scandinave* annunzia che il nuovo prestito svedese non sarà per ora emesso che per tre quarti della somma fissata di 2 milioni di sterline.

— Lo stesso giornale prevede prossimo il ritiro del ministro di Svezia e Norvegia a Londra, barone Hochschild.

— La popolazione della Svezia, secondo il censimento ufficiale, era il 31 dicembre scorso di 4,383,291 abitanti.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Sindaco comm. Venturi che si era recato ieri a Chianciano per far visita ad un suo fratello, sarà di ritorno in Roma domani alle 6 ant. e sbrigherà alcuni affari in Campidoglio. Ripartirà quindi per recarsi forse a Vicarello ove non intende rimanervi che pochi giorni.

Nella sala della Biblioteca Vittorio Emanuele al Collegio Romano si darà un saggio sull'*arte di ricordare* da alcuni maestri e maestre delle scuole elementari, e da parecchi loro discepoli secondo il sistema dell'egregio professore Tito Aureli.

Il saggio avrà luogo domenica 23, alle ore 3 1/2 pom.

Come avevamo annunciato, ieri ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni della scuola-podere alla vigna Corsini, e propriamente nel vasto cortile del palazzo ove risiede la scuola.

La solennità fu commovente e incominciò con un forbito discorso letto dall'on. conte di Carpegna, presidente del Comizio agrario, al quale discorso rispose l'on. Branca, segretario generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Furono dopo ciò distribuiti i premi agli alunni che maggiormente si sono distinti nel corso dell'anno.

I parenti degli alunni e molte altre persone erano presenti alla cerimonia.

Il trasporto della salma del povero vigile caduto vittima del proprio dovere mentre ieri insieme a suoi compagni era intento a spegnere l'incendio nei magazzini alla Bocca della Verità, ha avuto luogo quest'oggi con pompa.

Il carro funebre di seconda classe accordatogli dal municipio e ricoperto di corone di fiori, era preceduto da alcuni drappelli di guardie municipali, di guardie di pubblica sicurezza, e di vigili.

Dopo il carro venivano gli assessori municipali cav. Gatti e cav. Ostini, il comandante delle guardie municipali e il comandante dei vigili, seguiva un buon numero di amici del defunto, ed il corteggio, accompagnato dal concerto dei vigili, si chiudeva con altri drappelli di guardie municipali, di vigili e di guardie di pubblica sicurezza.

Grandissima era la folla dei cittadini lungo il tratto di strada che ha percorso il convoglio.

Alcuni giornali avendo annunciato il trasporto funebre per le 5 pom., fino da quell'ora le vie erano ingombre di gente, ma non è stato che dopo le sei che il convoglio è uscito dall'ospedale della Consolazione per dirigersi al campo Verano.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 20 luglio 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 758,0

Termometro centigrado

Massimo = 29,9 — Minimo = 18,0

Umidità media del giorno

Relativa = 65 — Assoluta = 18,71

Vento dominante. Da N. a SO.

Stato del cielo. Cumuli nella mattina, schiarisce nel pomeriggio, sereno-nebbioso la sera e lampi abbaglianti al S-E.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Confermiamo le notizie pubblicate ieri intorno al teatro Apollo. Aggiungiamo soltanto che fra i *Lituani* e la *Gioconda* del maestro Ponchielli venne definitivamente scelta quest'ultima, che l'anno scorso è stata rappresentata con tanto successo alla Scala di Milano. Gli altri spartiti saranno, come ieri abbiamo detto: *Aida*, *Mefistofele*, *La bella fanciulla di Perth* e la *Messa* di Verdi.

— Domenica, 23 luglio, alle ore 6 pomeridiane, i soci dell'Arena filodrammatica romana daranno una rappresentazione. Eccone il programma:

I quattro rustici, commedia di Goldoni, nella quale avranno parte le signore Giulia Massimi-Bianchi, Felicetta Fattori, Virginia Garofoli, Isabella Assenzi, e i signori Garroni, Carossi, Tibaldi, Augero, Mastagnoli e Toscofondi.

Le due madri, poesia di A. Fusinato, declamata dalla signora Giulia Massimi-Bianchi.

La tentazione di Sant'Antonio, farsa. Vi prendono parte la signora Lapi e i signori Tibaldi, Garroni, Carossi e Montagnoli.

I soci filarmonici, diretti dal maestro Giuseppe Brangoli, eseguiranno, negli intermezzi, scelti pezzi di musica.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'Associazione costituzionale di Milano. — Togliamo dal *Pungolo* di Milano del 20:

La Commissione elettorale dell'Associazione costituzionale fu composta coi seguenti soci:

Conte Luigi Agostino Casati, senatore del Regno; comm. A. Villa-Pernice, deputato; conte Emanuele Borromeo, deputato; prof. Camillo Boito, avv. Emilio Campi, cav. Emilio Conti, dott. Leone Fortis, avv. Lodovico Gatta, avv. G. Morpurgo.

La Commissione stessa si è intanto costituita eleggendosi a presidente il senatore conte Agostino Casati, a vice-presidente il comm. A. Villa-Pernice, a segretari gli avv. Emilio Campi e G. Morpurgo.

La presidenza della Costituzionale per un delicato riguardo sìttese la costituzione della Commissione per nominare i due membri del Consiglio che devono rappresentarla in seno alla medesima.

La tragedia al Lido. — Sotto questo titolo, la *Venezia* del 20 contiene le seguenti ulteriori notizie sul disastro avvenuto domenica scorsa al Lido e che noi abbiamo accennato nel giornale di ieri l'altro:

« Ieri mattina nelle acque della Laguna ai Giardini Pubblici fu trovato ed estratto il cadavere dell'infelice Zanetto Francesco, che fu vittima del disastro avvenuto domenica scorsa al Lido.

Il cadavere dell'infelice Zanetto fu ritrovato presso la *Caracciolo* ancorata vicina ai giardini. Giaceva supino ed aveva le traccie d'un forte colpo ricevuto alle tempia.

Nelle mani aveva il portafoglio e la catena dell'orologio stretta con forza.

— Ieri ebbe termine il dibattimento contro i due barcaiuoli Rana Carlo e Fassetta Felice, imputati, com'è noto, d'omicidio involontario dell'infelice Zanetto.

Il Pubblico Ministero propose per il Rana due e per il Fassetta cinque mesi di carcere. L'avvocato Billiani fece una brillante difesa, ma tutto fu inutile, poichè il tribunale ammise la colpabilità degli imputati e quindi condannava il Fassetta Felice ad un anno ed il Rana Carlo a quattro mesi di carcere. Vennero inoltre condannati al risarcimento dei danni alle parti ed alle spese processuali.

Parricidio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Napoli*:

Nella mattina del 17 corrente, in Sessa Aurunca, verso le ore 7, un certo Angelo Monarca fu assassinato in mezzo alla pubblica via con sette colpi di pugnale da suo figlio per nome Marcello.

Lo snaturato figlio, dopo di aver visto cadere il padre, dalle cui ferite il sangue sprizzava in gran copia, si diè a calpestarne il cadavere.

Tra padre e figlio v'era una vecchia causa di rancori. Il padre conviveva con una donna che mandava a male le sostanze, a cui il figlio naturalmente aspirava.

Viaggio d'istruzione. — Leggesi nella *Gazzetta di Napoli* del 20:

Gli allievi del Caracciolo partiranno sabato prossimo sul *Daino* pel consueto viaggio annuale, che durerà circa tre mesi.

Il *Daino* sarà comandato dall'egregio cav. colonnello Flores, direttore del Convitto, e il viaggio sarà eseguito nel Mediterraneo, toccando le coste di Francia, di Spagna e di Sicilia.

Che dottrina cristiana! — Leggiamo nel *Giornale d'Udine*:

Fu prodotta querela all'ufficio di pubblica sicurezza contro il parroco di San Niccolò per avere gravemente maltrattata con pugni e schiaffi certa Fiorito Italia di anni 13 perchè non seppe rispondergli ad una domanda della dottrina cristiana.

La Fiorito uscì di chiesa dopo essere stata costretta a rimanere in ginocchio molto tempo, mentre era piena di sangue perso dal naso in causa delle percosse avute.

Il terremoto di Vienna. — I giornali di Vienna ci recano alcuni particolari curiosi intorno al terremoto avvenuto a Vienna il 15. Il panico è stato sopratutto grandissimo alla Borsa, dove i fatti d'Oriente avevano in quel giorno chiamato colà una folla considerevole. Ma il pericolo della caduta immediata del soffitto potè più che l'inquietudine promossa dal manco di solidità dell'impero ottomano. Più di 2,000 persone lasciarono là i telegrammi della Serbia e si precipitarono sulla piazza innanzi, mandando alte grida.

I soffitti, secondo le osservazioni ripetutamente fatte, crollano con straordinaria facilità e sono assai più pericolosi che le volte delle chiese; perocchè queste patiscono talora dei notevoli crolli senza disfarsi. Le mura delle chiese di Vienna furono talmente scosse che le campane presero a suonare.

La scossa fu grande. Si vide la terra tremare. Parecchie case soffrirono delle gravi crepature, ma nessuna cadde. Non vi fu persona morta, nè ferita ed i danni materiali sono poco importanti.

L'Accademia di Vienna farà una relazione sopra il fatto.

Pubblicazioni. — Siamo forse gli ultimi a parlare di un pregevole bozzetto romano del sig. G. Robustelli: *Una festa in casa di Mecenate* (Roma, libreria Bocca.) Gli è che il sig. Robustelli è nostro amico e collaboratore, e perciò era dover nostro di aspettare che il suo libro fosse giudicato dagli altri giornali. Ora ci è lecito di unire la nostra lode a quella di quasi tutta la stampa italiana. Il bozzetto del Robustelli è uno studio diligentissimo di Roma antica; l'autore vi si mostra erudito senza pedanteria, scrittore elegante, e sa unire l'amore delle ricerche storiche ad una fervida fantasia. Questa *Festa in casa di Mecenate* ha già trovato un buon numero di lettori a conferma le ottime speranze che il Robustelli aveva già date di sè con altri precedenti lavori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, tra le quali notiamo quella a grande ufficiale del maggior generale Vittorio cav. Federici, collocato a riposo.

2. R. decreto 21 giugno, che concede facoltà di derivare le acque ed occupare le aree indicate nell'annesso elenco agli individui nel medesimo nominati.

3. R. decreto 21 giugno, che autorizza la vendita dei beni dello Stato descritti nella tabella annessa al decreto stesso.

4. Disposizioni nel personale giudiziario, fra le quali sono da notare le seguenti:

Sommariva comm. Domenico, primo presidente della Corte d'appello di Messina, collocato a riposo a sua domanda;

Rossi cav. Giov. Batt., sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Napoli, destinato in missione di procuratore del Re al tribunale di Napoli;

Ghirelli cav. Luigi, sostituto procuratore del Re al tribunale di Napoli, nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Napoli.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo sottomarino fra Pernambuco e Bahia (Brasile) e l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Sabbio, provincia di Mantova, e l'attivamento del servizio dei privati nell'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Badolato, provincia di Catanzaro.

NOTIZIE ULTIME

UN NUOVO SENATORE

Abbiamo ieri pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* la nomina fatta con R. decreto 16 corrente, del chiarissimo dottore Salvatore Marchese, professore dell'Università di Catania a senatore, del Regno.

Ci ha sorpresi alquanto tale nomina, poichè nel calendario ufficiale avevamo già trovato il nome del prof. Salvatore Marchese, accompagnato dal titolo di senatore del Regno. Ma abbiamo pensato che fosse per errore, e che egli fosse bensì già stato nominato senatore, ma che poi il Senato non l'abbia ammesso.

E difatti è così. Il professore di filosofia del diritto e rettore dell'Università di Catania, era stato nominato senatore nel 1865, ma il Senato non avendo trovato in lui le qualità richieste, non l'ha ammesso.

Ora è stato nominato con nuovo decreto, come appartenente alla categoria 16 dell'articolo 33 dello Statuto, essendo stato tre volte eletto a presidente del Consiglio provinciale.

I giornali parigini annunziano che la Commissione del bilancio ha presa una importante risoluzione circa l'istruzione primaria. Oltre agli aumenti di spese che essa ha introdotto nel bilancio della istruzione pubblica, ha deciso che un articolo speciale della legge di finanza autorizzi i comuni ad imporsi di dieci centesimi addizionali invece di quattro, come finora, per stabilire la gratuità dell'insegnamento primario.

— Il duca Décazes, ministro degli affari esteri, fu promosso grande ufficiale della Legion d'onore. Era commendatore in quell'Ordine fin dal 1846.

— I giornali di Marsiglia annunziano che in quella città si sta firmando una petizione, nella quale, in nome di leggi non abrogate, si chiede la espulsione dalla Francia dei gesuiti.

— Scrivono da Saint-Wendell alla *Gazzetta di Colonia* che tre o quattro mila persone, le quali eransi radunate presso Meyringen in un sito in cui dicevasi che era comparsa la Madonna, furono disperse a colpi di baionetta da una compagnia del 4° reggimento di fanteria del Reno. Parecchie persone rimasero ferite e venne aperta un'inchiesta.

— Un dispaccio da Pietroburgo, 18, annunzia che in occasione del suo 78° anniversario il principe di Gortschakoff ricevette le felicitazioni più lusinghiere dall'imperatore e dall'imperatrice e testimonianze di simpatia da tante parti.

Si legge nel *Giornale di Pietroburgo* del 17 luglio:

« L'Agenzia internazionale ha distribuito ieri un dispaccio da Vienna, in cui si diceva, sopra la fede del *Tagblatt*, che il principe di Serbia erasi rivolto due giorni fa a Pietroburgo, domandando al governo russo d'intercedere in favore d'un armistizio.

« Noi non sappiamo donde il giornale viennese abbia ricevuto questa informazione, ma possiamo affermare che nessuna domanda di questo genere è stata fatta al governo imperiale. »

— Il *Daily News* pubblica il seguente dispaccio da Vienna, 18 luglio:

« Si dice qui che le condizioni dell'adesione dell'Inghilterra all'accordo stabilito fra i due imperatori, sono, fra le altre, che nessuno dei belligeranti debba ricevere assistenza diretta o indiretta dal di fuori; non sia ammessa alcuna specie di mediazione se non dietro domanda dei belligeranti o per iniziativa delle potenze; che nessuna potenza debba fare delle pratiche senza darne avviso alla Porta e senza ottenere il consenso delle altre potenze; infine che le modificazioni del territorio siano regolate dalle potenze tutte, dopo la guerra e dopo aver sentito il parere della Porta. »

— Ecco un dispaccio dello *Standard*:

« *Vienna*, 18. — La Serbia mise in campagna la sua ultima riserva, forte di 14,000 uomini.

« Quattromila soldati egiziani sono partiti da Salonicco per entrare in linea. Dal medesimo porto sono partiti per l'esercito 5000 softas. »

— Telegrafano da Berlino, 18, al *Morning Post*:

« La Rumenia non ha chiesto la cessione dei distretti della Salina, nè l'abolizione del tributo.

« La Porta ha protestato a Vienna contro la chiusura del porto di Klek ed ha comunicato confidenzialmente alle potenze la sostanza della nota in cui è stata formulata questa protesta. »

— Il *Temps* assicura che i serbi furono costretti a sospendere le loro operazioni a cagione di copiose pioggie. Ma di questo indugio cercano i serbi ed i turchi di avvantaggiarsi. Alla *Correspondance Politique* scrivono quanto segue:

« L'arruolamento dei volontari prende in Turchia delle grandi proporzioni. Tutti i facchini, i barcaiuoli, i giardinieri, ecc., si riuniscono nel cortile del ministero della guerra. Gli albanesi, i kurdi, gli arabi, i circassi, gli anatoli, i zigani, ecc.; chieggono delle armi per marciare al soccorso della patria. Finora sono stati arruolati 15 mila volontari, ma questi non sono ancora partiti per il teatro della guerra.

« Le piazze davanti alle moschee presentano una scena curiosa. Là i *softas* si fanno inscrivere come volontari; gli *ulemas* stabiliscono sotto gli alberi le loro tavole, sulle quali scrivono i nomi dei volontari a misura che si presentano. I *softas* formeranno un corpo speciale che sarà comandato dagli *ulemas*.

« È falso che sia stata formata una legione greca. I greci non hanno simpatia per gli slavi, ma essi non combatteranno i loro correligionari. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

San Vincenzo, 20. — È arrivato il postale *Nord America*, della Società Lavarello, ed è ripartito per Genova.

Alessandria, 20. — Il governo non permette che si pongano in esecuzione le sentenze pronunziate contro di esso. Hachmann, presidente della Corte di giustizia, annunziò questa mattina in pieno tribunale che egli rifiuta d'ora in poi di accettare qualsiasi processo, e chiuse la Corte.

La città è agitatissima.

I giudici si sono riuniti in conferenza.

Vienna, 20. — La *Corrispondenza politica* ha dall'Erzegovina che, in seguito al concentramento di grandi forze turche presso Mostar e la resistenza che i montenegrini trovano nei fortini dinanzi a Nevesigne e Motokia, il pericolo di un attacco dei montenegrini contro Mostar sembra evitato.

La guarnigione di Trebigne ricevette un rinforzo di 2 battaglioni.

Parigi, 20. — Il cavo telegrafico fra Bahia e Rio Janeiro è interrotto.

Versbaliovo, 20. — I principi di Piemonte partirono questa mattina per Peterhof, ove arriveranno domani a mezzodì.

Londra 20. — Hassan pascià, figlio del kedhive, è partito oggi per l'Egitto.

Goschen acconsentì di rappresentare gl'interessi dei portatori delle obbligazioni egiziane.

Parigi, 20. — Il principe di Hohenlohe, ambasciatore di Germania, è partito questa sera, avendo ricevuto un congedo di 4 settimane. Egli si reca in Austria per raggiungere la sua famiglia.

Salisburgo, 20. — Oggi ebbe luogo un pranzo di gala. L'imperatore Guglielmo era seduto alla destra dell'imperatore Francesco Giuseppe. Non fu fatto alcun brindisi. Verso sera i due monarchi fecero una passeggiata.

Belgrado, 20. — Dispaccio ufficiale. — Ieri ebbe luogo un combattimento, che durò 7 ore, fra l'archimandrita Ducic e 4000 turchi regolari. I turchi furono posti in fuga ed inseguiti fino alle trincee di Nova-Varos.

I turchi aprirono il fuoco contro Liubovia, ma i serbi li obbligarono a ritirarsi.

I serbi fortificano il villaggio di Mali-Zwornic.

Londra, 21. — Il *Times* ha da Ragusa che i montenegrini sono sempre inattivi a Nevesigne. Si critica la strategia del principe Nikita come debole ed indecisa e tale da sacrificare i vantaggi ottenuti nel principio delle operazioni.

L'occasione di occupare Mostar senza combattere è digià perduta. L'inazione del principe permette a Muchtar pascià di concentrare le sue forze. I turchi sperano di poter condurre le truppe ad attaccare i montenegrini alle spalle. Queste truppe, cooperando con altri 2000 turchi che ora sono bloccati a Gasko, costituiscono un pericolo serio pei montenegrini.

La popolazione mussulmana si rivolterà senza dubbio contro il principe Nikita nel caso di una ritirata.

Costantinopoli, 21. — L'ambasciatore russo partirà lunedì in congedo per Pietroburgo.

Un dispaccio di Osman pascià constata che i serbi avevano a Zaicar 25,000 uomini.

Il combattimento d'Izvor è terminato colla vittoria dei turchi. Il nemico fu respinto, perdendo 2000 uomini.

Bukarest, 21. — Il Senato autorizzò il ministro della guerra, dietro sua domanda, di chiamare, se occorresse, sotto le armi le riserve della seconda divisione territoriale.

Il ministro delle finanze presentò un progetto per coniare monete d'oro.

Bukarest, 21. — La Camera dei deputati approvò l'indirizzo al trono, nel quale esprime fiducia nel ministero attuale e la speranza di una nuova èra di libertà e di moralità. Circa alla politica estera, l'indirizzo dice che la neutralità è richiesta dai trattati e dalla situazione geografica, ma che la Camera attende tuttavia lo scioglimento di tutti i reclami formulati in diverse epoche dalla Rumenia.

Salisburgo, 21. — L'imperatore di Germania è partito per Gastein.

I due sovrani si congedarono alla stazione con molta cordialità.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	20	21
Rendita Italiana 5 0/0	74 57	74 57
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	395 —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	78 —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1205 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA
21 luglio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita apriva stamane con tendenza molto ferma 77 10 f. m., ma dopo conosciuti i corsi più deboli delle altre nostre piazze infiacchiva, terminando 77 piuttosto offerta. La pronta fu pagata 77 15.

Intrattati i Prestiti cattolici e valori.

Il Turco si aggirava sul 12 15 circa con scarsi affari.

Stazionari i cambi.

Francia 3/m 107 25.

Londra 3/m 27 25.

Oro 21 62.

(Ore 4 1/2 pom.)

La Rendita a principio domandata a 76 92 e mezzo f. m. in seguito ai secondi corsi più deboli di Parigi finisce 76 80 a 76 85.

Il Turco pure in qualche reazione, venne contrattato da 11 95 a 11 90.

FIRENZE	20	21
Rendita Italiana 5 0/0	— — n	74 80 n
Napoleoni d'oro	21 68 c	21 66 c
Londra 3 mesi	27 28 c	27 23 c
Francia a vista	108 20 c	108 12 1/2
Imprestito Nazionale	— — n	— —
Azioni Tabacchi	785 — »	786 — n
Azioni Banca Nazionale	1995 — n	1995 — »
Strade ferr. meridionali	318 — »	320 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	920 — n	922 — n
Credito Mobiliare	619 — »	619 — fm
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 25 pom.)	20	21
Rendita Francese 3 0/0	68 25	68 80
» » 5 0/0	106 60	106 42
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	71 10	70 90
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	162 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	221 —	220 —
Ferrovie romane, azioni	56 —	56 —
Obbligazioni lombarde	231 —	231 —
Obbligazioni romane	220 —	238 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 28 1/2	25 27
Cambio sull'Italia	7 5/8	7 1/2
Consolidato inglese	96 1/2	— —

VIENNA	19	20
Mobiliare	144 90	140 25
Lombarde	79 —	79 —
Banca Anglo-Austriaca	72 75	73 —
Austriache	272 50	273 —
Banca Nazionale	866 —	866 —
Napoleoni d'oro	10 10	10 08
Argento	101 25	101 50
Cambio su Parigi	50 15	50 —
Cambio su Londra	127 —	127 —
Rendita Austriaca	69 —	69 30
» » in carta	66 —	66 10
Union-Bank	58 50	58 —

BERLINO	19	20
Austriache	438 50	441 50
Lombarde	125 —	129 50
Mobiliare	233 50	236 —
Rendita Italiana	71 60	71 40
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	19	20
Cons. ingl.	da 96 1/4 a 96 3/8	da 96 3/4 a 96 7/8
Rendita it.	» 70 13/16 a — —	» 70 1/2 a — —
Spagnuolo	» 13 3/4 a — —	» 14 1/8 a — —
Turco	» 10 15/16 a — —	» 11 1/16 a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 38 7/8 a — —	» 39 — a — —

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 9 agosto 1876 nell'Uffic... R. Pretura in Sezze si procederà alla vendita, mediante incanto a schede degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 5266. **OPIFICIO** ad uso molino da grano, di N. 2 vani, Sermoneta, in via della Mola dei Prati, al civico numero 17, proveniente ...pitolo di S. Maria in Sermoneta, e col reddito imponibile di L. 1,000. Affi... Colabucci Francesco. **PREZZO D'ASTA L. 19,338 42.**

Tipografia dell'*Opinione*.